

LOREDANA CIRILLO La psicoterapeuta presenta domani, alle 18, il libro sul mondo dell'adolescenza
«Per diventare grandi è necessario integrare positivo e negativo invece viene silenziato tutto»

«I giovani sono più amati ma oggi è vietato soffrire»

L'INTERVISTA

Sondra Coggio / LA SPEZIA

«**M**i occupo di adolescenti, genitori e giovani adulti. In venti anni di psicoterapia ho raccolto tante storie e tanto dolore, osservando dei cambiamenti nei modi di soffrire. Negli ultimi anni c'è stata una accelerazione della sofferenza. Mi sono chiesta cosa stesse succedendo, ho sentito l'esigenza di fissare il pensiero. Il libro propone storie vere intrecciate con il mito, per simbolizzare meglio la trama delle ferite che attraversano la vita degli adolescenti». Alle 18 di domani, presso la sala della **Fondazione Carispezia**, in via Chiodo, la psicologa e psicoterapeuta **Loredana Cirillo** presenterà il suo ultimo libro, «**Soffrire di adolescenza. Il dolore muto di una generazione**», edito da Raffaello Cortina.

Come sono i ragazzi contemporanei?

«In apparenza più amati e più supportati rispetto al passato, ma scontano troppe contraddizioni del mondo adulto. Faticano a trovare il loro posto. Soffrono perché non riescono a dare un significato alla propria vita».

Il libro è un viaggio all'interno del loro universo?

«È una fotografia del cambiamento sociale e culturale, di come ci relazioniamo con il corpo, con la società, con il dolore, con la fragilità. Fino a qualche anno fa il narcisismo improntava la società e orientava la personalità psichica. Il tema centrale della «performance» imponeva di essere belli, onnipotenti, capaci di prestazioni eccezionali. Fino a quando è avvenuta una radicalizzazione tale da modificarlo».



Loredana Cirillo, psicologa e psicoterapeuta

Risultato?

«Ora non si tratta più di essere il primo della classe. È peggio. È vietato soffrire. Si è costretti a vivere in un mondo «senza dolore», in una società di «enjoy, del positivo, del benessere. Ciò determina mancanza di autenticità, una contraddizione nella relazione con gli adulti».

Lei parla di promesse tradite. Perché?

«I ragazzi vengono al mondo con la promessa di trovare accanto adulti che siano interessati alla loro libertà, alle loro esigenze e alle loro ragioni. Solo che questi adulti non sono in grado di mantenerla, questa promessa. E i ragazzi vivono un tradimento, un vuoto deflagrante. Soffrono, nella costruzione di una identità, anche solo nell'avere degli ideali. Tutto, prima, era eccessivamente

ideale, ma era qualcosa che vedevi». **Senza ideali, senza ascolto e senza punti fermi?**
«Non sanno chi sono, non hanno riferimenti e certezze sul futuro. Sono spaventati da temi come la plastificazione degli oceani, le guerre che esplodono in continuazione e l'alterazione climatica. Però non possono parlare, non possono dire di stare male».

Cosa comporta, questo dover mentire?

«Non si può dare spazio alle emozioni negative, al normale conflitto, al dolore del vivere quotidiano. Tristezza e indecisione sono sentimenti da bandire, altrimenti al ragazzo viene detto che è un ingrato, un egoista, che gli è stato dato troppo».

Non c'è comunicazione? «Lo stereotipo vuole gli adolescenti odierni come scostanti, fred-

di, incomprensibili. Non è così. Non basta dire che hanno ben più risorse, oggi. Non riusciamo a capire la loro fatica di stare al mondo: ma per diventare grandi è necessario integrare positivo e negativo nell'esistenza».

Che adulti siamo?

«Diversi. In passato non c'era abitudine a confidarsi ma c'era coerenza. La maggior distanza permetteva rispetto per l'adulto, l'insegnante, il vigile, l'autorità. Ora ai ragazzi si chiede di fingere che vada tutto bene. C'è incoerenza, si misconoscono intere quote di realtà».

Abbiamo creato trappole?

«Attribuiamo ad Internet il male del mondo, ma siamo primi ad usarlo. Facciamo fare pigiama party a tre anni fingendo che si divertano. Acceleriamo le fasi di crescita. C'è iperprotezione e angoscia d'inadeguatezza nell'adulto ma poi devono cavarcela da soli. E mai mostrarsi fragili. Li silenziamo, di fatto».

Come reagiscono gli adolescenti?

«Soffrono. Si fanno del male. Dai gesti autolesivi ad ansia, depressione, dissociazione. Non diamo loro spazio per dirci come stanno. Si rapportano con rap e trap, perché in loro trovano il senso della disperazione che dall'adulto viene messo soffocato».

Dalle sue parole emerge profonda stima per questi giovani, è così?

«Non è una generazione persa, da cestinare. Ho molta fiducia in loro. Sono psicologi soprafatti si fanno addirittura carico delle criticità degli adulti. Sono il contrario degli egoisti, si sacrificano, ponendosi come salvatori per salvaguardare le fragilità degli adulti. Sono una generazione buona che si muove per giuste cause. Sperimentano vuoto incalcolabile». —